

attori

ADDIO A RICHARD CRENNA IL COMANDANTE DI RAMBO
L'attore Richard Crenna, noto soprattutto come l'ex comandante di Rambo-Stallone, è morto a Los Angeles, per un cancro alla prostata, a 76 anni. Nel primo Rambo, Crenna era il colonnello dei berretti verdi cui il reduce Stallone si arrendeva dopo aver sterminato tutti i suoi inseguitori mettendo in pratica quanto imparato in Vietnam. Crenna è apparso anche nei due successivi film della serie. Caratterista di solido mestiere, alto e rassicurante, Crenna stava ancora lavorando in una serie tv americana, *Judging Amy*. L'attore aveva recitato in una innumerevole quantità di serie tv e in tanti film, fra cui *Gli occhi della notte*, *Brivido caldo*, *Jade*.

excalibur

CI HO DORMITO SU DUE NOTTI. E ANCORA NON CAPISCO COSA VOLEVA DIRE SOCCI

Enzo Costa

Ancora oggi una domanda mi tormenta: ma che avrà voluto dire? Me lo chiedo già venerdì, mentre «procedeva» una puntata di *Excalibur* obblomoviana nella sua indolenza, e dopo averci dormito su due notti, dopo aver sentito musica, letto libri, fatto cose, visto gente, mi sorprendo a ridomandarmi basito: ma che avrà voluto dire, Soggi? Quando, a mo' di incipit, ha mostrato l'aggressione di Forza Nuova ad Adel Smith, che avrà voluto dire? Vero, lì per lì l'ha spiegato: che i tiggì avevano dato troppo spazio a quattro schiaffi da niente, simili a quelli che volano in un verbio automobilistico. Tesi minimizzatoria (sulla gravità dell'episodio) opinabile, che gli ospiti hanno cassato. E Soggi? È passato ad altro senza controargomentare: così facendo, che avrà voluto dire? Che l'aveva buttata là solo per vedere l'effetto che

avrebbe fatto? Che non condivideva, ma il suo bonton gli vietava di dissentire dagli invitati? E che avrà voluto dire, con i canti polifonici intonati prima e dopo da un gruppo di ragazzi (cattolici, credo) introdotti da un'invitata immotatamente ilare? Che la sua era una voce fuori dal coro? Che chi canta in compagnia è un figlio di Maria e non fa la sharia ma neppure picchia chi, come Smith, delira sul Messia? E quando poi, senza un nesso evidente, ha delegato una sua collaboratrice immotatamente accigliata a formulare domande condivisibili ma scontate risposte, che avrà voluto dire? Che lui la fiera dell'ovvio la lascia fare ai sottoposti? E che avrà voluto dire passando senza motivi apparenti (oltre a quello, troppo banale per essere vero, del confronto

tra eroismi quotidiani e da fantasy) da quella sciatta intervista ai trailer del secondo episodio del Signore degli Anelli, con riassunto delle scene non irradiate a cura di un affannato assistente munito di pupazzetti didascalici? Che la sua redazione fa di tutto di più, dalle domande scontate ai pupazzi animati? O che le due cose erano davvero slegate, ma a un certo punto lui per contratto deve parlare degli errori e degli orrori della sinistra italiana? Sì, perché sul fatto che Tolkien fosse piaciuto a destra e spiaciuto a sinistra Soggi si è ovviamente soffermato. Ma anche sul fatto che oggi piaccia a certa sinistra e spiaccia a certa destra. E rivelandocelo, che avrà voluto dire? Che Tolkien era ambidestro? E che avrà voluto dire passando d'amblais a Natale sul Nilo con Boldi e De Sica e non, chessò, a Ma che colpa

abbiamo noi con Verdone e la Buy? Onestamente non lo so, non sono mica un indovino. So solo che la garrula Santanchè di An ne ha approfittato per dire assurdità sulla sinistra elitaria che disprezzerebbe il trash (vano, temo, consigliarle di vedersi lo spassoso intellettuale di sinistra pentito di Albanese, reduce da un decennio di elogi di tendenza dell'infimo «artistico»): ma qui andrei fuori tema, proprio come tutta la bizzarra trasmissione di Soggi. Ecco, forse, cosa avrà voluto dire il Nostro: che la destra, a differenza della sinistra, quando fa la tivù, se non sforna propaganda filogovernativa più o meno mistica, confeziona (come l'altra sera) programmi a capochia, afasici e senza una logica. Oltre a quella di essere lì per far tacere Santoro. (enzocosta@katamail.com)

Amendola, come si rovina un bravo attore

L'esordio su RaiUno di «Amore mio...», nuovo varietà del sabato sera: aridatece er Coatto

Daniela Amenta

ROMA L'ultra Amendola canta e stona. Meglio i cori di curva di *Certe notti*, meglio, mille volte meglio uno slogan avvelenato piuttosto che una versione pacchiana di *I wish you were here*. Ci prova l'ex poliziotto a vestire i panni del bravo presentatore. Sbuffa nella smoking, bisaccia testi improbabili. Canta, balla, racconta aneddoti logori, rischia la salivazione azzerrata, sfiora la disidratazione da sabato sera su Raiuno il «sor» Claudio, faccia da attore, bella faccia che il piccolo schermo comprime, riduce, frantuma. Il varietà dei buoni sentimenti di viale Mazzini, prima serata e mastodontica messa in scena, parte arrancando. E di brutto. Pochi contenuti, vaghe idee, ritmi più fragili di una meringa. Il tema avrebbe dovuto essere l'amore (si intitola, guarda un po' *Amore mio*) ma dell'eterno batticuore che - dice Amendola - «tutti proviamo, sia belli che brutti», non v'è traccia. Neanche del resto, in verità. Gli ospiti fanno gli ospiti, le ballerine mostrano quello che possono, le partner femminili - Roberta Lanfranchi e Matilde Brandi - interpretano il ruolo delle brave rivali: una bionda, l'altra bruna e in mezzo il nulla. Tanto che al termine della prima, fati-

cosa puntata viene voglia di rivedere un vecchio film di Vanzina con Amendola nella parte di Amendola. E di salvare almeno lui, che ci mette tutto il fiato che può a raccontare che «anche gli attori fanno la cacca» o che «a Rita Hayworth je puzzava l'alito». Amor che a nullo amato... E quindi il Claudio «de noantri» si

lascia intervistare dall'algida Deneuve, spiega che Gino Strada è l'uomo dell'anno e che Francesca Neri è la donna della sua vita, strappando ovazioni da stadio. Poi, intervista a sua volta Ligabue e ne difende le gesta pro Emergency, si lascia sfuggire un «virile» luogo comune mussoliniano sulle donne («esseri né inferiori,

né superiori, solo diversi»), duetta con Loretta Goggi, inscena una sparatoria borgatara con Ricky Memphis e Giorgio Tirabassi. Si dannà l'anima Amendola. Lui, romanista di razza, costretto a intrattenere la laziale cantante Syria e quel che è peggio a chiedere scusa alla calciatrice Patrizia Panico, bomber biancoceleste, at-

terrata in malo modo in un Derby del cuore. Sfolgorio di melassa, apoteosi del «volemose bene».

Tutto «core» Amendola perfino quando rende omaggio a Marcello Mastroianni e scivola dritto dalle parti del paradiso con tanto di Panama in testa, occhiali scuri e sciarpetta di seta. Non basta. C'è

pure una parentesi su Marlène Dietrich e coreografia finale sul funerale dell'Angelo azzurro. Non basta ancora, e la piega necrofila prende il sopravvento. Sugli applausi del pubblico in sala, affetto da sindrome da standing ovation, Claudio si lancia nella domanda delle 100 pistole: «Come so' annato?». Gli risponde la voce del padre, l'indimenticabile Ferruccio: «Bene, stai tranquillo». Vaga inquietudine e finalmente titoli di coda.

Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno, non ha dubbi: «L'esordio di Claudio è andato oltre ogni più rosea aspettativa. Gli abbiamo dato fiducia e ci ha ripagati lottando spalla a spalla con *La Corrida*, programma collaudatissimo». I numeri dicono, invece, che Gerry Scotti, su Canale 5, è stato seguito da 7 milioni e 500mila spettatori, e Amendola - nonostante l'effetto curiosità della prima puntata - da 6 milioni e 276mila. Cinque punti di share in più. Ma non è solo una questione di audience. *Amore mio* è una sorta di zibaldone miniaturizzato del sabato sera catodico. Poche idee e confuse, lustrini, special guest, cosce e orchestrona. Una matassa ingarbugliata sulle spalle di un esordiente che rischia la sua bella faccia da attore e perfino quella dignità coatta che somiglia a un valore nel vuoto pneumatico della Rai. Aridatece Claudio.

Ma il direttore di rete Del Noce è raggianti: siamo andati benissimo. Peccato che Canale 5 abbia fatto un milione di spettatori in più



Claudio Amendola, Matilde Brandi e Roberta Lanfranchi durante il varietà «Amore mio... diciamo così». Sotto, Mike Figgis

Costanzo in diretta contro il Financial Times «Sono insulti gratuiti»

ROMA Dal palcoscenico di Buona domenica Maurizio Costanzo risponde in diretta tv a quelli che definisce «gratuiti insulti» del Financial Times, il giornale inglese che sabato ha sparato a zero sulla televisione italiana («un inferno»), e in particolare sui contenitori domenicali di Raiuno e Canale 5. Il giornalista del Financial Times (Tobias Jones) «dimentica probabilmente che la televisione inglese non è questo trionfo di eleganza», ha detto Costanzo aggiungendo subito: «Quando vuole, se viene qua facciamo un confronto. Ogni tanto ci sono questi giovanotti che senza motivo... pensate un po': lui aveva vissuto alcuni anni a Parma e poi ha scritto un libro sulla invivibilità delle città italiane. Ma come? Parma è una delle città dove si vive meglio: deve essere un po' sconvolto questo Jones. Non gli rivolgo nemmeno un saluto, gli dico solo: ognuno pensi alle tv di casa propria, non venga a dare lezioni, anche perché, per quanto mi riguarda non gli riconosco alcun titolo, non credo che sia critico televisivo».

Una bella faccia quella di Claudio, che il piccolo schermo comprime, riduce, frantuma... tutto all'insegna del «volemose bene»

Il regista inglese, ospite del Future Film Festival di Bologna, polemizza con i fan del decalogo di Von Trier. «Anche se il digitale abbatte i costi e apre la strada alla creatività»

Mike Figgis: macché Dogma, sono i soldi a farti fare un film

Lorenzo Buccella

BOLOGNA «C'è un'unica grande verità su cui si deve basare un cineasta e questa l'ha sancita in modo lapidario Godard: dimmi il budget a disposizione e ti dirò che film si può costruire. Poche storie, alla fine tutto dipende dai soldi, non certo dai mezzi tecnologici che hai». Giornata conclusiva, quella di ieri, al Future Film Festival di Bologna, con l'arrivo del regista inglese Mike Figgis per la presentazione del suo ultimo lavoro *Hotel*. Un film già capace di far discutere per l'atteggiamento irriverente con cui prende di mira quell'ampio spicchio di mondo cinematografico che, sulla scia del decalogo vontrieriano, si è «dogma-

tizzato» in modo eccessivo. «Intendiamo, nulla di personale contro Lars von Trier e la sua filosofia. Anzi, per certi versi trovo persino divertente la stesura di questa «carta dei diritti cinematografici», anche perché sono convinto che all'origine del decalogo ci sia a livello implicito uno humour tipicamente scandinavo. Quello che preoccupa, invece, è l'estrema serietà con cui è stato accolto. Sono fioccate le adesioni entusiastiche, diminuite le letture critiche e così si è andata configurando una sorta di formazione «fascista». Personalmente non posso sopportare che ci sia qualcuno che ti detti le regole con cui devi girare un film. Non c'è nulla di sacro. Né Dogma, né tantomeno Hollywood».

Ma senza la provocazione di un



«decalogo» non ci sarebbe stata nemmeno la circolazione di questo nuovo modo di fare cinema in digitale?

Questo è vero, anche se rimango convinto che la creazione di un sistema così rigido di regole rappresenti il segno di una debolezza creativa. Ci sono infatti due strade differenti per cercare di portare un proprio impulso positivo. O fondare una nuova chiesa, chiedendo subito dopo di riempire un formulario di adesione con tutte le imposizioni del caso. Oppure semplicemente sperimentare e mostrare i propri lavori, lasciando agli altri la libertà di rubare soltanto le idee e gli spunti che più interessano.

Dogna o non Dogma, con il digitale si è creata una nuova piattaforma creativa per il cinema di oggi e di

domani?

Nel mio caso, ho abbracciato l'universo delle nuove tecnologie nel momento in cui avevano raggiunto un livello di qualità e affidabilità estetica sufficientemente elevata. Tuttavia l'aspetto più interessante di questa rivoluzione in digitale non è tanto quello tecnologico, bensì quello economico e psicologico. Fare cinema costa di meno. L'abbattimento delle spese, da sempre il più grande ostacolo per la realizzazione dei progetti, ha gettato le basi per una grande ventata creativa, oggi non ancora sfruttata nelle sue piene potenzialità. E questo per una sorta di pigrizia mentale.

In che senso?

Oggi un filmmaker non ha più scuse. Con soli duemila dollari può comprarsi

una buona videocamera e girare tutto quello che vuole, senza limitazioni, mantenendo comunque alta la qualità. Ognuno di noi ha finalmente l'opportunità di concretizzare quelle idee che prima sarebbero rimaste bloccate sulla carta. Occorre tuttavia riaggiornare la nostra mentalità, ancora troppo dipendente dal modello hollywoodiano, fatto di grandi produzioni e distribuzioni capillari. E, in seconda battuta, inaugurare un nuovo approccio nei confronti di questi mezzi d'avanguardia. Del resto, una vera e propria ricerca linguistica non può realizzarsi che attraverso la faticosa conquista di una disciplina, di un rinnovato senso di responsabilità e professionalità come quelli che da sempre caratterizzano il mondo delle produzioni in pellicola.

Cari armati, io mi abbono al manifesto.

ABBONAMENTO ANNUALE	ABBONAMENTO	NORMALE	SOCI SPA
COUPON 6 NUMERI		€ 245,00	€ 196,00
COUPON 6 NUMERI	LA RIVISTA	€ 266,00	€ 217,00
COUPON 6 NUMERI	CARTA	€ 338,00	€ 289,00
COUPON 6 NUMERI	LA RIVISTA+CARTA	€ 359,00	€ 310,00
POSTALE 6 NUMERI		€ 197,00	€ 158,00
POSTALE 6 NUMERI	LA RIVISTA	€ 218,00	€ 179,00
POSTALE 6 NUMERI	CARTA	€ 290,00	€ 251,00
POSTALE 6 NUMERI	LA RIVISTA+CARTA	€ 311,00	€ 272,00
POSTALE 3 NUMERI		€ 171,00	€ 137,00
POSTALE 3 NUMERI	LA RIVISTA	€ 192,00	€ 159,00
POSTALE 3 NUMERI	CARTA	€ 264,00	€ 210,00
POSTALE 3 NUMERI	LA RIVISTA+CARTA	€ 285,00	€ 230,00

C/C POSTALE N. 708016 INTESTATO A "IL MANIFESTO COOP ED. ARL" VIA TOMACELLI, 146 - 00186 - ROMA.

BANCA POPOLARE ETICA - AGENZIA DI ROMA ABI 05018 CAB 03200 C/C 111200.

Chi si abbona con il Bonifico Bancario deve assolutamente indicare nella causale: nome, cognome, intestatario dell'abbonamento, indirizzo completo, tipo di abbonamento.

PER ABBONAMENTI CON CARTA DI CREDITO: Telefonare al 06/68719690 o inviare l'importo al 06/68719690. Dal lunedì al sabato dalle 10:00 alle 18:00.

PER INFORMAZIONI SU ABBONAMENTI E TARIFFE: Telefonare al 06/68719640/330 o mail: abbonamenti@ilmanifesto.it

Quest'anno chi si abbona al manifesto aiuta Emergency a portare assistenza medica in Nord Iraq.



La testata senza missili.